

Nella decima battaglia dell'Isonzo.

Dal diario di un mitragliere

Lunedì 7 maggio 1917 il mitragliere Luigi Leonardi entra in trincea a Zagora (Plava). Nei pressi è la Galleria Gorizia, costruita dal 5° Genio Minatori. Alcune trincee nemiche sono solo ad otto metri di distanza.

Ad un tratto gli austriaci lanciano gas asfissianti. Gli italiani si difendono indossando prontamente le maschere protettive. Mentre si succedono tiri di bombe a mano e scambi di colpi d'artiglieria e duelli aerei, vengono portate in prima linea munizioni, bombarde e ogni genere di arma offensiva: "È un tremendo preparativo che fa rabbrivire".

L'11 maggio Leonardi prende posizione con la sua mitragliatrice FIAT fra il Monte Kuk e Plava. Quelle che seguono sono pagine del suo diario:

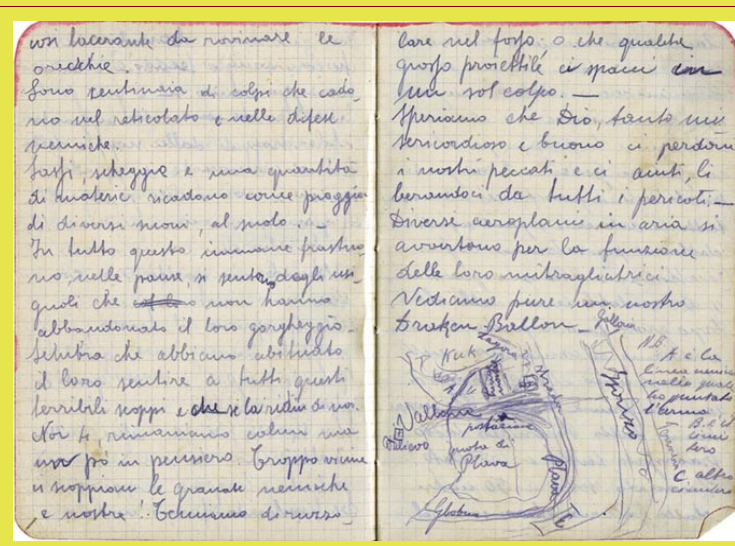
"12 maggio sabato

[...] Appena preso il caffè sono le 4,30 comincia il terribile bombardamento. Assume una violenza incredibile. È spaventoso ciò che succede. Il rombo dei grossi calibri è superiore al più fragoroso dei tuoni. Il nostro appostamento di cemento armato dello spessore di un 20 cm sembra che si spezzi sotto la violenza delle esplosioni. Il rombo è continuo come lo scoppio dei grossi calibri amici e nemici. Due nemici ci scoppiano appena a 30 metri. Sembra di essere sollevati e di ruzzolare in fondo al vallone.

Due [illeggibile] bombardieri che con sangue freddo e con raro coraggio vanno su e giù per la linea per aggiungere i fili strappati dallo scoppio della prima cannonata scoppiata vicino a noi ci dicono che alle

9 principieranno a funzionare le bombarde.

Attendiamo quell'ora con ansia. Alle 9 aprono il fuoco; è impossibile immaginare quale terrificante fragore facciano questi esplosivi. Non sembra più di essere nella realtà ma in un inferno di violenti e fragorosi scoppi. Le bombarde fanno uno scoppio così lacerante da rovinare le orecchie. Sono centinaia di colpi che cadono nel reticolato e nelle difese



nemiche. Sassi, scheggie e una quantità di materie ricadono come pioggia di diversi suoni al suolo.

In tutto questo immane frastuono, nelle pause, si sentono degli usignoli che non hanno abbandonato il loro gorgheggio. Sembra che abbiano abituato il loro sentire a tutti questi terribili scoppi e che se la ridano di noi. Noi 4 rimaniamo calmi ma un po' in pensiero. Troppo vicine ci scoppiano le granate

nemiche e nostre! Temiamo di ruzzolare nel fosso; o che qualche grosso proiettile ci spacci in un sol colpo. Speriamo che Dio, tanto misericordioso e buono, ci perdoni i nostri peccati e ci aiuti, liberandoci da tutti i pericoli.

Diversi aeroplani in aria si avvertono per la funzione delle loro mitragliatrici. Vediamo pure un nostro Draken Ballon. Quando cominciamo a sentirci al sicuro e a starci con un po' più di animo sereno e calmo, vengono i portamunizioni e ci dicono di abbandonare la posizione per ritornare in Galleria Gorizia. È un gran pericolo, è una gran fatica attraversare tutta la distanza e i punti scoperti che dobbiamo ritornare lassù. Ci affidiamo a Dio e partiamo a 20 metri l'uno dall'altro.

Dopo grave fatica perché di corsa, arriviamo ai camminamenti che conducono alla galleria e di qui in prima linea. Gli scoppi hanno distrutto tutto fracassato, tutto è crollato! Quando sono a 50 metri dalla galleria sarei al sicuro, le forze mi abbandonano e son per cadere svenuto, mi fermo sotto un camminamento coperto. Ci sto molto tempo e non posso riprendere forza. Mi viene incontro Bottaru e mi prende il bidone pieno d'acqua e poi di corsa attraversiamo l'ultimo punto pericolosissimo.

Siamo in galleria. È piena di soldati del 128° e di noi mitraglieri. Intanto il bombardamento continua con la medesima e fragorosa intensità, rovinando tutto il Monte Kuk. Fanno alquante vittime i sassi che ruzzolano nei camminamenti e le schegge di proiettili amici e nemici.

13 maggio domenica

Abbiamo passata la notte in galleria. La mattina andiamo via da questa per andare in quella chiamata



Trieste. Giunti, ci dicono che non c'è più posto, e il tenente ci manda in un piccolo ricovero dove ci stringiamo tutta la sezione. Vado a prendere acqua. Incontro molti disgraziati. Passiamo tutto il giorno sotto questo ricovero.

Verso sera viene un portafertiti e ci dice che un colpo ha sfondato la galleria Trieste e ha preso sotto una quindicina di soldati uccidendoli. Fra quei disgraziati ci sono tre della mia compagnia: tre attendenti, Leopardi Serafino umbro, Spintarelli Pietro idem e Podda sardo. Li compiangiamo molto ma sentendo il pericolo di morir ognuno per sé questo dolore è molto meno. L'abitudine a

questi orrendi spettacoli ci indurisce il cuore. Meditare...

La sera andiamo in postazione in un punto avanzato. Sparo un caricatore. A Dio ho affidato la mia salute.

14 maggio lunedì

Ritorno nel solito ricovero. Segue il bombardamento e anzi a tratti si fa violentissimo. Entrano in azione cannoni di tutti i calibri, bombarde, lancia torpedini, cannoncini da trincea, lanciabombe, [illeggibile]; un'infinità di congegni della morte.

Finalmente proviamo ad attaccare, ma le mitragliatrici impediscono che si avanzi; fanno alcune vittime! Riprende il bombardamento e si fa più furioso proseguendo.

Mi arrivano fotografie dei miei parenti di Francia. Mi arriva pure un pacco da Milano.

Andiamo di vedetta in un punto avanzatissimo; con l'arma debbo proteggere uno sbocco offensivo. Sparo un sol colpo. Piove forte e sono scoperto, per cui mi bagno fino alle ossa; eppoi rimango lì senza coprirmi fino alle 4 del mattino, tremando dal freddo.

15 maggio martedì

La mattina ritorniamo nel ricovero; io solo dei miei compagni sono tutto bagnato e ho la febbre.[...]

Nelle prime ore del mattino, senza mangiare, ci gettiamo all'assalto delle linee nemiche. Sfondiamo la prima linea e catturiamo prigionieri che sorridono e ci stringono, contraccambiati, la mano.

Rilevo: dei simpatici giovani; uno che ride con una nostra pagnotta in mano e un ufficiale che, per essere disarmato, domanda di un ufficiale nostro. Lo guardo da due passi di distanza e l'incoraggio ridendo per la resistenza dimostrata. Poi non lo seguo. Ci sono altri prigionieri che tremano per la paura di essere ammazzati e altri che non vogliono uscire dai ricoveri, caverne e gallerie.

Dappertutto si vede avanzare fanterie e mitraglieri. Vien ferito un certo Fois (sardo della mia sezione) e un certo Massapalma della 3ª sezione (questo gravemente). Seguitiamo avanzare fino alla cima del monte. La mia sezione rimane un po' indietro; ci prepariamo delle piccole buche [*illeggibile*].

A notte ci viene l'ordine di portarci in linea. Al buio andiamo nella posizione assegnataci. Dove devo portare la mitragliatrice vi è stato spezzato un uomo; è in un groviglio di fucili spezzati e di altri resti macabri; mi sdraio nel sangue dei sventurati colpiti in pieno dalla cannonata [*illeggibile*]. Escono le nostre pattuglie.

Nelle ultime ore di questo memorabile giorno sembra alle pattuglie che il nemico ci attacchi e danno l'allarme. Principia un'intensa fucileria con fuoco infernale di mitragliatrici e di bombe a spezzoni.

Anche l'artiglieria comincia il fuoco. La mia arma è scoperta per il fuoco che ho fatto e il nemico aggiusta quattro colpi a pochi passi avanti all'arma. Il riparo di sassi e sacchetti di sabbia ci salva da scheggie del proiettile e delle pietre. Più di tutto ci salva Dio: Dio grande, santo, miracoloso e misericordioso. Forse saranno le preghiere dei miei cari vivi e



morti che mi hanno ottenuta questa grazia. È la fiducia, la fede in Dio che mi tiene lì inchiodato al mio posto.

Da parecchi giorni non mangiamo che qualche pezzo di pane. Molti prigionieri.

16 maggio mercoledì, quota Monte Kuk

Oggi questa quota è molto bersagliata dall'artiglieria nemica. Le granate spezzano sassi ed uomini. Scoppiano tutte vicino alla mia arma; però sono a destra a sinistra avanti e indietro, ma la mia arma non viene mai colpita. Infine, non potendo sostenere la posizione, i soldati scappano; io invece vado

più avanti del luogo dove ero prima che cominciasse il bombardamento. Sarà Dio che mi ha spinto a far questo forse per salvarmi. Vado e trovo l'arma sola; sono fuggiti i serventi. Il servente di sinistra ha avuta la borraccia trapassata e dei sassi gli hanno contuso la spalla per cui è scappato; l'arma è tutta sporca; la feritoia è ostruita da piccole schegge di pietre; ci sono dei grumi di carne fumante; ci sono feriti. Io m'accoccolo alla destra dell'arma, facendomi piccino piccino e mi copro per gli schrapnels. Appena fatto questo ne scoppia uno e le palette cadono come pioggia: due che ho messe in tasca sono rimaste tagliate dal ferro delle armature che avevo sopra il capo. Signore Iddio, grazie!

Finalmente il fuoco rallenta e gli uomini ritornano ai loro posti. Io rimango solo per molto tempo. So che abbiamo avuto altri feriti leggeri. Dappertutto avanziamo e facciamo prigionieri. L'artiglieria nemica batte tutta la cresta del monte ma i nostri seguitano a far prigionieri.



Un velivolo nostro costringe uno nemico a precipitare a picco nelle sue linee. Ieri nell'avanzata un velivolo nemico troppo ardimentoso, o cullatosi nella speranza che il monte fosse sempre suo si avvicinò un po' più basso del solito ma una scarica di fucilate lo fece precipitare, dopo essere rigirato indietro, nelle sue linee. Un altro velivolo nemico oggi è stato preso a fucilate ma è riuscito a portarsi in salvo perché il fuoco non era intenso e non era approvato che da

pochi e così ritornato alle sue linee ci ha segnalati e così ha facilitato il bombardamento descritto poco prima.

In molti punti i nostri gridano "Savoia" e fanno prigionieri. Però in un bosco il nemico resiste accanitamente malgrado il fragoroso fuoco di tutte le armi. Dicono che abbia gallerie il nemico. Anche alla sinistra della chiesa di Palievo resiste per le molte gallerie che ha costruite il nemico.

La sera esce una nostra compagnia per portare in avanti la linea; è del 127° Fanteria: ci raccomandano di non far fuoco.

Io dormo con i miei compagni vicino all'arma. Ad un tratto sento un fuoco infernale di bombe e mitragliatrici nostre che credono sia il nemico che contrattacchi. Infine cessano per essersi accorti dello errore e per i gridi dei nostri fratelli avanti alle nostre armi. Infine rientrano tutti. Grazie mio Dio!

17 maggio giovedì, quota Monte Kuk

Oggi Ascensione, giorno di miracolo e di grazia per me.

All'ora di ieri ha principiato di nuovo il bombardamento di questa maledetta posizione. Le cannonate si susseguono una dietro l'altra: granate e shrapnels. Che spettacolo orrendamente macabro! Uomini spezzati, feriti chiamanti aiuto e soldati invocanti l'aiuto divino. Un colpo di granata scoppia alla mia destra e porta grumi di carne sanguinolenta e fumante vicino a me. Un ferito chiede aiuto. Subito due coraggiosi portaferiti lo trasportano via. Arriva una seconda cannonata alla mia destra e mi porta una

quantità di pietre e il ceppo con le radici e il fusto sopra me; l'arma mi ha salvato; questa pianta mi copre dalle schegge di granata e di sasso.

Ho affidato la mia vita a Dio. Rimango coperto da tutta quella roba o groviglio di robbe un 3 o 4 ore. Con l'aiuto di Dio mi ci sento sicuro e per questo non sorto fuori ma un ordine di spostare l'arma molto alla destra per cui devo uscire. Prendo in fretta il bidone dall'acqua e mi ritiro indietro mentre i miei compagni, salvi anche loro per miracolo, prendono l'arma, il treppiede e le cassette e ce ne andiamo da quella posizione maledetta. Però nel tragitto cado molte volte per la debolezza e per il dolore alle ginocchia causatimi dai sassi di cui ero coperto. Anzi nel destro ho un'ammaccatura. Infine arrivo. Ho la febbre.

Mi portano a vedere le posizioni in cui debbo mettere l'arma, ma non sono belle per offendere. Infine ne cerco una e fatta una piccola feritoia ci metto l'arma e la copro davanti con un telo da tenda e frasche. Poi mi faccio un riparo col piccone. Faccio

uno scavo e lo copro con fucili rotti e con altro materiale. Infine vien la notte e mi ci metto per ripararmi ma ho sete! La sete che mi causa la febbre che ho non mi lascia dormire. Ne trovo un goccio in una borraccia spersa ma non mi serve. Vado al bidone delle mitragliatrici per bere quell'acqua



mischiata a olio, petrolio e fango come ho fatto altre volte, ma il "dovere" mi dice di no: se viene il nemico ho soltanto che mezzo manicotto di acqua; per questo non potrei sparare che una cinquantina di colpi; e allora il nemico potrebbe venire [*illeggibile*]. Ritorno indietro e non bevo.

Che sofferenza! Senza mangiare, con la sete che dà la febbre, e con un freddo che fa battere i denti. Non descrivo altri orrendi spettacoli. Penso a lei [*alla fidanzata*] e a mia madre.

18 maggio venerdì, Monte Kuk

Mi sveglio con le ossa rotte, con la febbre, con una grande sfinitezza. L'energia al momento opportuno non mi abbandona.

Vedo, dopo tre giorni di pericolo, di disagio, il mio tenente comandante di sezione, ora comandante interinale della compagnia perché ferito il tenente Alemanno e il s. tenente Gragnola, si fa vedere senza domandarci nulla, senza nemmeno parlarci. Non si cura per noi di nulla. Ma... lo ricorderò... oh! si che lo ricorderò...

Tutti anelano e con giusta ragione il cambio ma dicono che non lo avremo per molto tempo. Ci vogliono far morire di sfinitezza e dalle granate.

Nel giorno viene un ordine di portare in avanti l'arma e così mi portano a vedere il posto. Il tenente che non conosce l'arma vuole che batta una grande estensione ma io gli faccio osservare che non è un fucile e che mentre avviene lo spostamento come vorrebbe lui, facendo altre feritoie, il nemico se ne

viene pacificamente avanti. Infine mi preparo la piazzola e la copro con sacchi a terra sostenuti di pali di ferro dei reticolati.

Mi riparo affranto, sfinito. Scrivo, dopo tre giorni, ai miei cari. Chissà che penseranno!? Poveretti, e povera la mia Titina! Molte cannonate mi fanno compiangere i miei fratelli che forse saranno colpiti.

Nella serata, radunati più pali di ferro e di legno e riempiti molti sacchetti, copriamo più spazio per coprirci tutti dai sassi, scheggie e pallette; per le granate ci penserà il buon Dio.

19 maggio sabato, Monte Kuk

Mi viene la posta. Mentre la leggo l'artiglieria nemica tira rabbiosamente su tutta la linea ma maggiormente nella quota dove fui coperto da sassi e pietre. Un colpo di granata di medio calibro mi scuote tutto; lascio cadere le lettere di mano e rimango sbigottito, perplesso, mentre qualche ciotolo cade fra le mie gambe ma senza violenza. Il colpo è scoppiato a un metro e mezzo dietro al riparo che ho voluto fare ieri sera violando la volontà dei miei compagni: e quello ci ha salvati.



Luigi Leonardi

Il sergente non ci si trovava nel momento. Il servente di destra scappa e lo segue un caporale del genio zappatori; il servente di sinistra mi dice: si scappa? Gli rispondo di no, perché Dio ci aiuterà anche qui. Però raccolgo in fretta tutte le carte e altre cose e aspetto; ma Dio ci aiuta e nessun'altra granata viene a turbarci. Altri colpi scoppiano lontani da noi pur passando vicini al ricovero.

Ci sentiamo stanchi e sfiniti e ancora il cambio non ce lo danno. Noi incolpiamo il tenente asp. comandante la mia sezione e interinalmente la compagnia sig. [illeggibile]. Il generale Bongiovanni visita la linea e i posti avanzati, dando istruzioni e ordini e trattenendosi molto, anche troppo, fra noi. Così il tenente colonnello.

Il bombardamento prosegue tutto il giorno e la notte. La mattina dobbiamo ritirare l'arma in linea per tutto il giorno, poi la sera si riporta nel posto avanzato. Questo mi dispiace perché è inutile; anzi dannevole perché il nemico può vedere le nostre operazioni e approfittarsene. Speriamo bene?! e Iddio ci aiuti. Penso a lei e ai miei cari.

20 maggio domenica, Monte Kuk e Vodice

[...] Mi metto nel camminamento e attendo. A sera ci fanno spostare sul serio e andiamo, dopo gran fatica e pericoli, a dare il cambio ad una compagnia di bersaglieri che trovasi nella sella fra il Cucco e il Vodice. I bersaglieri ci dicono che la posizione pur essendo terribile è buona, non hanno avuto perdite eccettuato un ferito.

Prendiamo la consegna. Cominciamo a prepararci dei piccoli rifugi per salvarci un po' la pelle. Ma se il nemico inizia il suo terribile bombardamento, Dio solo può salvarci.

Penso alla mia adorata Titina e ai miei [...]

21 maggio lunedì, ospedale da campo di Cormons

[...] Appena la compagnia dei bersaglieri si è allontanata comincia il bombardamento, terribile, intenso e ben diretto della piccola sella che ci divide dal Vodice. Il nemico si accanisce ma non ci fa muovere di un passo indietro; anzi i valorosi fanti del 2° battaglione del 128° si spostano in avanti, uscendo dai piccoli rifugi scavatisi per esser un po' più sicuri. La vedetta sorveglia da dietro un masso le mosse del nemico; ha la testa fasciata. Desta ammirazione.

In quel momento pensavo tanto alla mia adorata Titina che temevo di non vederla mai più e così i miei. Mentre tutti i calibri nemici ci tempestano col loro fuoco, io, Bottaru e Argiolas ci scaviamo più profondo il rifugio; ma i colpi si fanno più vicini perché una batteria nostra da 65 tira da una galleria che è alla nostra sinistra. Noi osserviamo che quella batteria ci fa 'fregare'.

Un colpo più vicino ci fa smettere il lavoro; ma poi si riprende. Mentre con una vanghetta nemica butto fuori la terra dal rifugio smossa col piccone da Bottaru e Argiolas butta fuori i sassi, un urlo di dolore di tutti due attira dopo un attimo l'attenzione degli altri compagni che vengono in nostro soccorso; ma già Bottaru e Argiolas non ci sono più. Dicono che Bottaru sia ferito al braccio; di Argiolas non si sa nulla. A me una scheggia di granata mi ha spezzato il femore dopo avermi procurata una vasta ferita nella coscia esterna della gamba destra [...]”¹

¹ Leonardi, *Diario cit.*, 11-21 maggio 1916.